



PICCOLE CITTÀ, GRANDI SANTUARI
OROPA

Testo di Edgarda Ferri - Foto di Gianni Minischetti



BASILICA Oropa (Vercelli). L'interno della basilica di Oropa, del 1600, dentro la quale si trova la nicchia con la statua della Vergine bruna. Il santuario, che vediamo in copertina parte centrale del suo grandioso complesso, è in comune di Biella da cui dista 15 chilometri. Il complesso è formato da una serie di edifici del '700, disposti intorno a tre vasti cortili, dall'antica basilica del 1000 e dalla "chiesa nuova" costruita nel secolo scorso per accogliere la crescente folla di pellegrini.

Padre Silvano svolazza agile e svelto sui tetti, sopra la mansardina da dove controlla la stazione meteorologica e sismica. Qui, la visione è grandiosa. Sotto il luccichio delle lastre di ardesia nera e grigio rosata, che coprono gli edifici, il complesso del santuario d'Oropa è di straordinaria suggestione e bellezza.

Adagiato a gradoni ai piedi di un monte verde di abeti e nero di pietra, perfettamente simmetrico ed a forma di cono, si staglia, uno dietro l'altro, tre cortili circondati da edifici di identica fattura, alti e secolari, con tetto spiovente, le finestre settecentesche a cornici bianche, ciascuna finemente ornata da un capitello di pietra.

Da qualunque parte, si accede ai loggiati e porticati che permettono di raggiungere qualsiasi luogo al riparo della pioggia e del vento. I cortili sono collegati fra loro da scalinate larghe e piane, degne di un reame. Al centro del terzo cortile, una bellissima fontana cinquecentesca, chiamata il "fontanello", in marmo serpentero d'Oropa, con un alto piedistallo che sostiene una tazza di marmo in un unico pezzo, la parte inferiore è a forma di cono di rosa. Appese al "bò-

mell", quattro "cassui", grossi mestoli di lucido ferro stagnato che servono a dissetare con acqua di sorgente freschissima i pellegrini. Al di sopra dei tre cortili, imponente, incombenza, con la enorme cupola di rame verde che si staglia contro il monte scuro, la "Chiesa Nuova". Una sorta del succursale del santuario. Il santuario, infatti, non è lì.

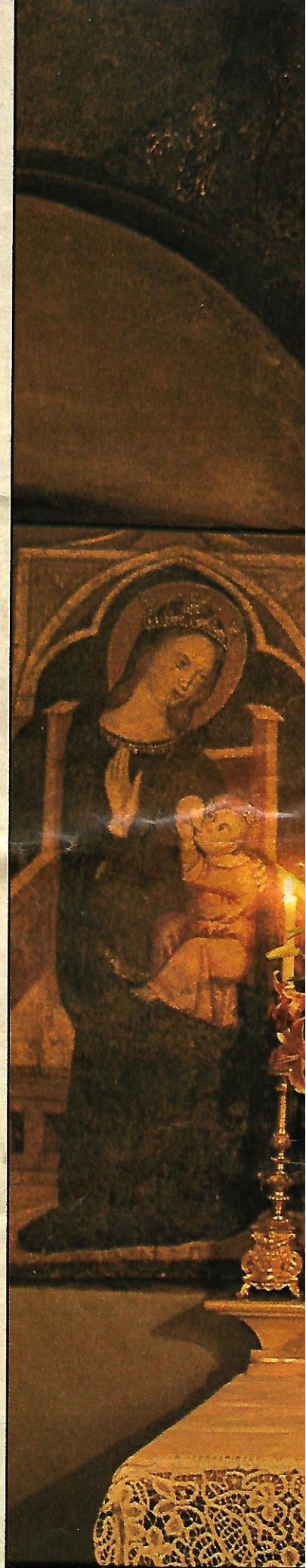
Curiosa storia, questa del santuario della Madonna di Oropa. Una Madonnina in legno di pianta resinosa alta un metro e trentadue centimetri, le mani ed il volto dipinti di un verde scuro, come è anche il Bambino, adagiato sul suo braccio sinistro. Incoronata di una corona di legno dorato, vestita con un mantello azzurro bordato d'oro, mostra, fra le dita della mano destra, una moneta. Fino a pochi anni fa, il suo collo era coperto di gioielli. Sopra il manto, era stato steso un drappo ricchissimo e incrostato di pietre preziose. Sopra la testa, erano state messe ben tre corone, così da formare una specie di triregno papale. Anche il Bambino, pacifico e piccino, portava in capo una monumentale corona d'oro. Infine, mentre in mano mostrava, invece della moneta, una palla e una croce d'oro, la Madonna aveva anche una

grande aureola formata da dieci stelle. D'oro anche queste, ovviamente. Erano i doni votivi. I segni del ringraziamento e della venerazione. Il simbolo di una sovranità degna di testimonianze sfarzose.

Una Madonna inquieta, la cui storia si perde nella tradizione perché, di documenti scritti, ce ne sono soltanto a partire dal 1100. Padre Silvano, uno dei sei sacerdoti che hanno cura del santuario, raccomanda questa data. «Quello che si racconta del tempo antecedente», dice «è soltanto tradizione».

La tradizione vuole che Eusebio da Vercelli, primo vescovo del Piemonte, esiliato nel 350 d.C. in Palestina dall'eretico imperatore Costanzo, tornasse clandestino da quei luoghi con una Madonnina nera, di legno, il Bambino scolpito a parte ed appoggiato sul braccio sinistro, il piede destro più avanti dell'altro, in atto di camminare. Le interpretazioni successive vogliono che si tratti di una Madonna raffigurata mentre va al tempio per la purificazione, quaranta giorni dopo il parto, e, come vuole la religione ebraica, porti un obolo che sostituisca l'antica e crudele usanza del sacrificio umano del primogenito. La Madonna

● continua a pag. 4



LA MADONNINA Oropa (Vercelli). La Madonnina che regge il Bambino. Le due statue, in legno di pianta resinosa, hanno



Il volto dipinto di scuro. La tradizione vuole che il primo vescovo del Piemonte, Eusebio di Vercelli, abbia portato la statua dall'esilio di Costantina dove era stato mandato dall'imperatore eretico Costanzo, nel 350. La Madonna mostra, con la mano destra, una moneta d'oro. Per un curioso particolare, la statua viene interpretata come una raffigurazione della Vergine che si reca al Tempio per la purificazione e offre un obolo per riscattare il primogenito che, secondo un'antica usanza ebraica, doveva invece essere sacrificato a Dio. La statua è protetta da una lastra di cristallo. Misteriosamente, la polvere, che pure penetra nella nicchia, non si posa sui volti della Vergine e del Bambino.



LA CAPPELLA DELLE ROCCE

Oropa (Vercelli). La "cappella delle rocce", raffigurante, con statue "naif" del '700, il vescovo Eusebio che nasconde negli anfratti della montagna la Madonnina portata dall'esilio. Più tardi, lo stesso Eusebio avrebbe trasferito la statua in una vicina cappella votiva. Intorno a quest'area venne eretta nel 1200 una chiesina, ampliata nel '600. E' l'attuale basilica nel cui interno si trovano le rocce e affreschi della chiesa primitiva.

● continua da pag. 2

na ebbe così, in seguito meglio raffigurare il suo la moneta nella mano de

Dell'esistenza di Eusebio hanno amplissime prove che san Girolamo scrisse "col ritorno di Eusebio, depose il lutto". Nulla di più, invece, sul suo prezioso luogo che, secondo la tradizione, il vescovo andò a deporre la Madonna di del monte sopra Biella, sulle rive del torrente Oropa, proprio lì dove vivevano, in grotte scavate nella roccia, gli eremiti.

Poco distante dal santuario, la Madonna di Rocca (o Rocce) ricorda il suo arrivo in questo luogo. E' una tradizione che risale alla fine del '700, una statua di legno presepe a grandezza naturale, in terracotta dipinta a colori vivaci, molto preziosa. Rappresenta Eusebio in un'armatura magna, circondato da cavalieri, che si sdraiata, sotto una roccia, come per nascondersela, la Madonna col suo bambino.

Non è dato saperne di più, ma, ad un certo punto, Eusebio e gli eremiti spostarono la Madonna verso il picco del monte. Lì, sepolta per alcuni mesi dell'anno nella neve, la Madonnina diventa meta di devozione per i pochi abitanti del luogo. Il paesaggio era completamente diverso da adesso.

«Qui dove c'è il core del santuario», dice il parroco, «c'erano soltanto rocce e nere rocce della montagna bagnate dal torrente». Una gigantesca spianatura venne nel 1700, quando il vescovo decise di creare intorno al santuario questo grande complesso.

Sono ottocento camere che servivano ai pellegrini. Le finestre sui cortili, costruite per ospitare duemila persone, era la folla che arrivava da ogni parte del Piemonte, anche, da altri luoghi. Ma, molte famiglie di eremiti che sta sdraiata appeso a Oropa in aperta pianura, erano più vicine alla Madonna. S'erano fatte costruire sette, dei piccoli rifugi. Silvano, taciturno e orgoglioso, fra le tante cose da vedere, il "padiglione" con quattro stanze che i Santuari erano riservati per quarant'anni davano al santuario: un tavolo con poltrone, una cucina a pranzo severa e tap

azzurro, due stanze da letto con baldacchino. Alle pareti, i ritratti di tutti i visitatori, fino a Umberto, ultimo re d'Italia. Ora, l'appartamento può essere affittato per rinfreschi in occasioni di nozze o battesimi al santuario.

Dice padre Silvano: «Qualche anno fa, il presidente Sandro Pertini, arrivato a inaugurare non so che cosa a Biella, venne a far colazione qui. Probabilmente, i biellesi l'hanno portato a Oropa perché non hanno niente di altrettanto bello e interessante come questo complesso».

Intorno alla roccia dove Eubio Vescovo porta l'errante madonnina che solo per un po' ha abitato nella "capella di Rocca", nel tredicesimo secolo venne edificata una chiesa. Per ricostruirla, è necessario abbattere quello che le carte del tempo chiamano "il gisietto di prima devocion", sorta di cappelletta, o sacello, dinnanzi al quale i devoti pregarono fino a quel tempo.

A testimonianza della prima costruzione, viene lasciato, sul fianco della chiesa, un pezzetto di roccia che, adesso, si può vedere sia all'interno che all'esterno. La chiesa fu in parte demolita nel diciassettesimo secolo, per edificare l'attuale basilica, chiamata anche "giogrande", chiesa grande, contro quella "picciolla" o piccola, che c'era prima.

La Madonna d'Oropa è adesso qui, nella basilica che porta dentro di sé il masso, e i resti della chiesa "picciolla", coi tredicesimi affreschi fatti eseguire dagli eremiti, un altare di legno scolpito, un cupolino d'oro, un bell'organo. La basilica è incorporata nel terzo braccio sulla destra, senza sfarzo e senza particolare monumentalità.

Un pellegrino distratto, invitato dalla grande cupola della Chiesa Nuova, che invece sorge in alto, al culmine di tutto, potrebbe addirittura ignorarla. La vera Madonna di Oropa invece, è lì. Nella "Chiesa Nuova", eretta nel secolo scorso per riconoscenza e per contenere una quantità maggiore di fedeli, c'è una grande riproduzione dipinta, neppure molle, fra una selva di pannocchie, inginocchiatoi e sedili in stoffa colorata, altoparlanti e tele. La "succursale" del santuario fa, più che un luogo, spettacolo. Spogliata dai suoi vistosi ornamenti,



LE TRE CORONE Oropa (Vercelli). Una tela raffigurante la Madonna di Oropa qual era fino al 1800, tre volte incoronata e addobbata con vesti e mantelli di broccato ricamato d'oro. Il dipinto si trova nel "Padiglione Savoia", in uno degli edifici, che sono parte del complesso del santuario, costruiti per alloggiare i pellegrini. Come tante ricche famiglie piemontesi, anche i Savoia avevano qui un appartamento che veniva da loro usato ogni volta che si recavano in pellegrinaggio.

sa nella deliziosa e semplice basilica dalle dimensioni sane, la Madonna scolpita è un'altra cosa. In ogni caso il colpo d'occhio dello studio fabbricato di "pellegrini" tre cortili uno dietro l'altro, le scalinate, i cancelli, la fusione di marmi fino ai piedi della gigantesca Chiesa, è un colpo d'occhio colare.

Padre Silvano, dall'alto della mansardina dove controlla i venti e le correnti d'aria, morde con infinita meraviglia: i pellegrini vengono qui, spesso, soprattutto nella bella stagione. Ma il vero incanto, il più, è nel pieno dell'inverno quando cade molta neve. L'anno scorso, è caduta neppure per cinque metri e venti centimetri e allora, fra le gocce di silenzio, era davvero bellissimo.

I biellesi, che conoscono questi luoghi, lasciano la donna nel tempo d'estate ai pellegrini che vengono da lontano e preferiscono arrivare fin lassù nelle stagioni fredde. «L'straordinaria suggestione, nella Basilica è la Messa di sole».

Al secondo piano del fabbricato centrale dei "pellegrini" dove, ancora oggi, due persone trovano ospitalità in un piccolo compenso, tre lunghi corridoi raccolgono con impressionante precisione, migliaia di ex voto. Dai sacri cuori d'argento, ai porri dipinti, alle più recenti grafie, qui si può leggere la storia di un'Italia che chiede e ottiene, e infine, riconosce, ringrazia. I miracoli sono del più svariato genere: dal trionfo di una malattia ritenuta mortale, allo scampato pericolo, all'incendio domato, alla guerra e l'epidemia sconfitte.

Per i grandi miracoli riconosciuti, quello di Giovan Battista Perron di Chatillon (Aosta) rapito nel '600 da un sardo che lo vende a Venezia come tamburino di una nave. La nave viene presa dai turchi, il ragazzo, che non tradisce la fede, viene sottoposto al taglio della lingua. Riscattato, torna in Italia e vive chiedendo l'elemosina, facendosi notare con un campanello legato prima a un bastone. Per una visita della Madonna, nel 1620, si va a Oropa e, di colpo, si ricresce la lingua, con un tale riacquista la parola. Un analogo prodigio tocca a

Giovanni Sa' di Chambery in Savoia, al quale i ladri tagliano la lingua per non venire denunciati. Nel marzo del 1661 "il muto", come viene chiamato nelle vallate, arriva in preghiera ad Oropa e, improvvisamente, riesce a pronunciare i nomi di Gesù e Maria, si tocca in bocca, e incredulo, si ritrova la lingua cresciuta.

Riacquista invece la salute e la mobilità il povero Giacomo Vallet di Champorcher in Val d'Aosta, che fa voto di andare a piedi a Oropa se riottorrà l'uso delle gambe. Nove giorni di preghiera, e le gambe si muovono così bene che Giacomo resta a disposizione della curia di Vercelli per essere interrogato, nel 1672, al fine di poter dichiarare, lui come tanti altri, un vero miracolato.

Non mancano neppure i pubblici prodigi come l'assedio di Biella da parte dei barbari nel 1232, svanito nel nulla dopo che, sulle mura della città, compare la Madonnina d'Oropa furibonda, in atto di cacciare il nemico. Ottenuta la grazia di esser preservata dalla peste che la circonda pericolosamente nel 1400, Biella pensa bene di portar via dalle rocce la Madonna, e darle miglior ospitalità dentro la città. Ma, durante la processione che dovrebbe essere il definitivo addio ai suoi monti, la Madonna diventa insopportabilmente pesante sulle spalle dei portatori, così da costringere Biella a rinunciare alla beata e miracolosa statua.

La città viene salvata da altre pestilenze, nel 1522 e 1599, e siccità e carestie, fino alla più tremenda delle discordie: quella fra i suoi cittadini. Nel 1664, la lotta per la gestione del Comune, fra nobili e plebei, arriva a tal punto da convincere i biellesi d'ogni ceto a far voto di mettere Biella nelle mani della Vergine d'Oropa, pur che le discordie finiscano, e la città riprenda la sua serenità. Cosa che avviene e, da allora, ogni anno, l'intera giunta municipale, col sindaco in testa, parte per Oropa ostentando la storica mazza dorata della città su cui è scolpita, fra gli stemmi di Biella e della casa Savoia, la Madonna d'Oropa con la scritta: "Bugella felix sub domo Sabauda Dei para Protegente" (Biella felice sotto la casa Savoia e la protezione della madre di Dio). Nel salone consigliare della città, l'effigie della vergine d'Oropa campeggia ancora oggi, naturalmente,

● continua a pag. 8



LA CAMERA DEI SAVOIA Oropa (Vercelli). Il letto a baldacchino della "camera bianca" del "Padiglione Savoia". L'appartamento, che comprende tra l'altro anche una "camera rossa", è rimasto intatto nel corso di quasi tre secoli. Vi hanno soggiornato, in occasione di pellegrinaggi a



ario, Vittorio Emanuele I, Umberto I e sua moglie, la regina Margherita; il duca d'Aosta e Umberto II. Curiosamente, né Vittorio Emanuele III né sua moglie, la regina Elena, hanno mai visitato il santuario. Maria Teresa d'Austria-Toscana, la vedova di Carlo Alberto (il re in esilio a Oporto, in Portogallo, nel 1849) donò alla Madonna di Oropa il pegno d'amore avuto dal marito, un nodo di diamanti che oggi è al collo della statua. Dall'esilio di Cascais, Umberto II mandò invece, nel 1966, una pianeta ricamata in oro e argento che fa parte del preziosissimo "Tesoro di Oropa" visitabile a pagamento. Il "Padiglione Savoia" viene adesso affittato per battesimi e ricevimenti di nozze



GLI "EX VOTO" Oropa (Vercelli). Una piccola serie di "ex voto", ordinatamente sistemata lungo gli ampi corridoi degli edifici dei pellegrini. Questi "ex voto" sono personalizzati: ogni quadro racconta la storia di un intervento della Madonna per scongiurare pericoli, epidemie o malattie. Tra i miracoli attribuiti alla Vergine di Oropa c'è la fine delle discordie tra i biellesi, nel 1664. Dice una scritta dedicatoria: "Biella felice sotto la Casa Savoia e la protezione della Madre di Dio".

● *continua da pag. 6*
rende tutti i biellesi orgogliosi credenti e non.

L'amore, la venerazione, l'entusiasmo dei biellesi, per ancora dell'intero Piemonte, tutta la corona delle Alpi, a monumentali sviluppi il santuario che si arricchisce di dieci cappelle votive dislocate lungo la costa del monte.

Altre sette cappelle sparse intorno al santuario partendo da Biella. Datate intorno al 1600, e raffigurano scene della vita della Madonna dei santi. Meta di pellegrinaggi illustri, fra i quali vengono ricordati, con lapidi, tutti i Savoia, quelli di Casa Savoia di Cavour, Quintino Sella, Massimo D'Azeglio, Saverio Pellico e Luigi Einaudi che, come più tardi Pertini, abitavano nelle stanze del "padiglione reale". Oropa è stata visitata anche da Pio XI, Giovanni XXIII, e da Carlo VI, quando era ancora arcivescovo di Milano.

Tre volte incorso in un oggetto di prodigio come quello di non aver mai sul suo volto, quello del Bambino, un granello di polvere la Madonna Oropa porta, ogni anno, migliaia di fedeli da ogni parte d'Italia. C'è poi chi, anziché passare nelle antiche stanze una notte sola, ci passa un mese intero, trasformando, in vera vacanza la sua devota permanenza alla Madonna. I servizi sono migliorati e, certe stanze, non adesso il bagno e la possibilità di cucinare qualche cosa. Vengono qui, in genere, famiglie modeste con bambini piccoli, ma soprattutto anziani pensionati, che trovano salubre vita a 1000 metri, e riposano nell'ambiente semplice del santuario.

Per ultimo, con il suo piccolo fardello di mercanzia, è venuto anche un marocchino con i suoi due bambini. Stesi i suoi tappeti e i suoi bracciali di finto avorio per terra, al di fuori del complesso e, da lì, controlla i figli che giocano nel prato. Oltre a tredici ristoranti e negozi di ricordini e di talismani, il santuario espone anche un'insegna di macelleria, una di panetteria, e un'altra di erboristeria. I quori e prodotti di erboristeria Vergata a mano, spicca una scritta grande: "Si vende la toma locale". Dove si fa la "toma", va inteso il tipico formaggio piemontese. Non lontano all'interno del Tempio, ma quasi.

Edgarda I